La grande manifestazione di Roma indetta dalla Confesercenti

COMMERCIANTI E CONSUMATORI UNITI PER LE RIFORME, CONTRO IL CAROVITA

Il corteo da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli aperto dalle delegazioni del Mezzogiorno - Adesioni del PCI, del PSI, dell'Alleanza contadini, della Lega per le autonomie locali e delle cooperative - Il saluto della CGIL

ROMA, 27 maggio

Ventimila commercianti, giunti da ogni località del sud, del centro e del nord della penisola, sono sfilati questa mattina per le strade di Roma.

Una manifestazione, indetta dalla Confesercenti, particolarmente forte e combattiva, la prima di questo tipo di cui sono stati protagonisti esercenti, dettaglianti, ambulanti e benzinai. Un corteo vivace e ricco di cartelli, striscioni, slogans, parole d'ordine incentrate su obiettivi di vasta rilevanza sociale, tutt'altro che settoriali o corporativi, quindi. Lo striscione che apriva il lungo corteo che ha attraversato, muovendo da piazza Esedra, il piazzale della stazione Termini, via Cavour, via dei Fori Imperiali, fino a raggiungere piazza SS. Apostoli, caratterizzava da solo la presenza politica della manifestazione: *« Dettaglianti e consumatori uniti contro il carovita, per le riforme »*. Il tema dell'unità tra commercianti e acquirenti, in una battaglia comune, è stato proprio il « leitmotiv » della giornata di lotta.

Mercoledì gli artigiani, ieri gli esercenti: i ceti intermedi sono insomma balzati alla ribalta in questa fase come protagonisti, anch'essi, accanto alla classe operaia e alle masse popolari, della battaglia contro il carovita, per le riforme, un diverso sviluppo economico, per cacciare il governo Andreotti responsabile, con le sue scelte di politica economica, della nuova drammatica spinta inflazionistica, che ha portato l'Italia, con un incremento del 9 % dei prezzi al consumo, in testa a tutti gli altri Paesi della Comunità europea.

Il lungo corteo snodatosi sotto il caldo sole della incipiente estate romana, s'iniziava con lo striscione che abbiamo già citato, dietro il quale sfilavano il gonfalone del comune di Pontedera, con il sindaco della cittadina toscana, il sindaco di Bitonto e un assessore del Comune di Reggio Emilia rappresentanti del PCI, i compagni on. Anna Maria Ciai, D'Alema e D'Angelo quelli del PSI i rappresentanti delle altre organizzazioni che hanno dato la loro adesione e hanno portato il loro saluto dal palco. La Lega delle cooperative, la Alleanza contadini, la CGIL, seguivano i commercianti giunti da moltissime località del Mezzogiorno. Ne citiamo solo alcune: Napoli, Cagliari, Battipaglia, Salerno, Cerignola, con uno striscione in mezzo al quale era stato collocato il ritratto di Di Vittorio, Foggia, Potenza, Melfi, Taranto, Andria. Alcuni cartelli: « Consumatori, le vostre rivendicazioni sono le nostre »; « Abbassare i prezzi, aumentare le pensioni »; « Via l'IVA dai generi alimentari »; « Ambulanti e dettaglianti uniti con i lavoratori per un moderno mercato, le riforme, contro l'aumento dei prezzi ».

Sfilano poi le delegazioni del centro Italia e del nord: Firenze (« Governo e monopoli responsabili degli aumenti dei prezzi »), Piombino, scandendo « IVA no »; i benzinai di Firenze *(« Contro l'aumento della benzina »)*; e ancora Livorno, Rosignano, Poggibonsi (« IVA approvata, lira svalutata, miseria aumenta »); Rimini, Piacenza dove la Confesercenti si è costituita da poco, Reggio Emilia (« Andreotti + IVA = carovita », portavano scritto su uno dei tanti cartelli, Biella, Alessandria, Milano, Genova, Padova, Venezia, Rovigo: « No ai monopoli sì all'associazionismo »; infine Bologna. Questa vasta partecipazione testimonia dell'ampiezza assunta dalla organizzazione democratica dei commercianti.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione, inviando telegrammi di saluto, il sindaco di Bologna compagno Zangheri, il sindaco di Modena, l'assessore all'Industria umbra Provantini, l'assessore all'Industria della Toscana, il vice sindaco di Bresso.

Il comizio, nella piazza gremita, è stato aperto dal presidente della Confesercenti Molabaila il quale ha ricordato i temi della giornata di lotta, le rivendicazioni centrali sulle quali la Confesercenti ha elaborato un progetto di legge che sarà presentato ai gruppi parlamentari.

Nel progetto si propone sostanzialmente: che i Comuni abbiano il compito di promuovere la nascita e l'organizzazione di cooperative fra dettaglianti; di inserire nella legge sulla casa tra le opere ammesse e finanziate anche negozi e centri commerciali al dettaglio; di estendere i compiti delle Regioni anche all'assistenza e consulenza tecnica e per l'accesso al credito di esercizio; infine di dare facoltà ai dettaglianti di associarsi in cooperative di lavoro non inferiore a cinque membri per gestire in comune esercizi commerciali.

Il segretario della Confederazione Silvano Levrero ha portato poi il sostegno della CGIL, sottolineando che i lavoratori dipendenti sono al fianco di tutti i ceti produttivi che svolgono un ruolo importante e che sono interessati ad una politica di riforma e ad un'azione decisa contro l'inflazione e per un nuovo assetto sociale, contro le rendite, i profitti, le speculazioni.

Hanno poi preso la parola l'on. De Sabbata segretario nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, Giordani Masetti per l'Associazione nazionale cooperative tra dettaglianti e Stefano Capritti segretario generale della Confesercenti.

Manifestazioni del PCI in tutto il Paese

È NECESSARIO CHIUDERE CON IL CENTRO-DESTRA

Il discorso del compagno Tortorella a Milano al festival promosso dalla cellula dell'Unità - Comizi di Ceravolo nel Friuli

MILANO — Centinaia di democratici hanno partecipato ieri al Festival della stampa comunista, promosso dalle cellule dell'Unità e della TEMI, nel cortile del Palazzo della Stampa democratica. Nel corso della manifestazione si è esibito anche il complesso folk di Saetta. Nella foto: un angolo del festival ieri pomeriggio.

Anche ieri si sono avute centinaia di manifestazioni promosse dal PCI contro il governo Andreotti e per una svolta democratica nella vita pubblica del Paese. Delle iniziative del nostro partito e dei festival della stampa che si sono tenuti, diamo qui il comizio del compagno Tortorella a Milano e del compagno Ceravolo nel Friuli Venezia Giulia che ha parlato a Latisana e Palmanova.

★

MILANO, 27 maggio

Il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI, parlando a Milano ha sottolineato che nessun artificio può ormai nascondere la realtà della situazione. Essa è quella di un governo palesemente in crisi, cui manca il sostegno della maggioranza che lo ha costituito. Incomprensibile è la posizione di chi sostiene che da questa crisi non si debba trarre le corrette conseguenze democratiche e cioè l'apertura di una crisi anche formale. Non si vede come ciò possa porre in forse la chiarificazione che la DC dovrebbe compiere con il proprio congresso. E' anzi, vero il contrario: consentire ulteriori ambiguità è innanzitutto denso di gravi pericoli per il Paese e può essere pericoloso anche per una presa d'atto della realtà da parte del congresso DC.

La questione essenziale è oggi quella di chiudere senza ulteriori indugi la nefasta esperienza della apertura a destra, apertura che — come si è visto — non conosce limiti e necessariamente ha teso e tende ad estendersi sino al connubio con la estrema destra. E' del tutto evidente che consentire la sopravvivenza di un governo come l'attuale, oltre alla palese violazione di ogni norma di correttezza democratica, significa esporre il Paese a gravi incognite.

Ci si lamenta oggi, anche da parti lontane da noi, del colpo a sorpresa sul *« Messaggero »* e sul *« Secolo XIX »* dietro cui stanno forze oscure. Ma è ingenuo pensare che, in questo o in altri campi, non si debba assistere a nuovi atti preoccupanti e gravi nel permanere in vita di un governo che dovrebbe essere, a quanto si dice, « congelato ». I riferimenti al passato non hanno alcun senso, in una situazione come l'attuale. Andreotti non ha condotto la sua battaglia all'interno stesso del proprio partito come chi si tragga in disparte per attendere un giudizio. Egli ha voluto qualificarsi come esponente di una operazione di destra. Di qui nascono i pericoli e la esigenza, dunque, di una decisione chiara e responsabile da parte di ogni forza politica.

★

UDINE, 27 maggio

Il compagno Domenico Ceravolo, della direzione del partito, parlando a Latisana e Palmanova dopo avere sottolineato il valore nazionale della consultazione elettorale nel Friuli-Venezia Giulia, ha affrontato i temi della politica interna, che vedono al centro lo svilupparsi dell'azione provocatoria e criminale dei fascisti. Un disegno che porta il marchio della trama nera, ma che è favorito da chiare responsabilità politiche per la complicità che sono emerse da parte di forze e di gruppi che spingono per creare le condizioni di un supposto stato di necessità e di giustificazione alla richiesta — proveniente dalla parte più reazionaria e di destra — di un governo forte, che risponda con la repressione alle esigenze di avanzata del movimento operaio e popolare, che rivendica riforme, rispetto della democrazia, condizioni migliori del vivere civile.

In questa situazione, che richiedeva l'assunzione di responsabilità in senso antifascista e di difesa degli istituti repubblicani, la DC ha avuto un forte sbandamento a destra, non ha saputo reagire alle repressioni reazionarie, si è collocata anzi in una posizione che ha autorizzato lo svilupparsi dei rigurgiti fascisti, si è servita dei voti missini, per cercare di mantenere in piedi lo squalificato governo Andreotti.

Le cause che hanno determinato, ciò che avviene — ha detto Ceravolo — vanno ricercate nel processo economico distorto che, dopo una serie quasi continua di momenti cosiddetti congiunturali, è esplosa nella crisi provocando il calo degli investimenti, la caduta dell'occupazione, l'aggravamento dei secolari problemi del Mezzogiorno, una crisi pressochè insanabile dell'agricoltura, l'emigrazione forzata, l'assenza di quelle riforme che pure ripetutamente erano state promesse dai vari governi.

Sono le grandi masse popolari italiane, i lavoratori a reddito fisso, i pensionati, gli artigiani che pagono in questo momento, il prezzo altissimo di scelte da 25 anni rivolte a favorire gli interessi dei gruppi monopolistici e parassitari.

La presenza dei deputati comunisti è obbligatoria per la seduta pomeridiana di oggi, 28 maggio.

★

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA fin dalla seduta antimeridiana di domani, martedì, 29 maggio.

★

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di mercoledì 30 maggio.

Due giorni di dibattito alla conferenza cittadina del PCI

Le proposte dei comunisti per lo sviluppo di Reggio Calabria

I concreti obiettivi di lotta unitaria tendono a mobilitare tutte le risorse umane e materiali per una nuova politica

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 27 maggio

Due giorni di dibattito sulle proposte e sui risultati dell'impegno comunista per cambiare il volto di una città disgregata e subalterna, per assicurare a Reggio un ruolo democratico e progressista, hanno caratterizzato la conferenza cittadina del PCI. La conferenza è stata un importante momento unitario per il rilancio di una forte iniziativa di lotta meridionalista, di una più estesa e continua presenza del movimento democratico.

Dalle tragiche giornate dei moti sediziosi — fomentati e diretti dai gruppi fascisti in stretto collegamento con le centrali eversive italiane ed europee — la ripresa democratica ha fatto notevoli passi in avanti. Il nostro partito è cresciuto numericamente (dai 1944 iscritti del 1970 si è passati ai 2527 del 1973) ed organizzativamente (6 sezioni in più nel comune di Reggio Calabria); si è arricchito di nuove forze dirigenti, sperimentate nel duro scontro contro le quotidiane violenze fasciste e contro le forze del privilegio e della conservazione.

Dalla città di Reggio Calabria, attanagliata da una pesante crisi economica strutturale (redditi di fame nelle campagne, condotte a colonia, disoccupazione operaia ed « intellettuale », ristagno delle attività commerciali, mancanza di sbocchi professionali per i giovani e le donne, crescita edilizia caotica e speculativa) vengono oggi pressanti richieste di lavoro e di sviluppo, che la svalutazione della lira e l'inflazione rendono più acute e drammatiche.

Nei 34 interventi dei compagni, si è avuta la conferma del lavoro e dell'impegno dei comunisti e dei sindacati per togliere spazio alle forze eversive e per imporre, con un vasto movimento che parta dai problemi concreti, nuove qualificanti scelte politiche a cominciare dalla fine immediata del governo Andreotti-Malagodi.

Per Reggio Calabria sono indispensabili nuove scelte. La situazione economico-sociale è infatti drammatica. Su 163.000 abitanti, la popolazione non attiva è di circa 120.000 unità; 5.000 sono gli edili disoccupati; 5.500 i diplomati di cui 4.000 maestri disoccupati; 3.500 i lavoratori senza occupazione; 5.000 manovali generici pronti per qualsiasi mestiere. Delle 40.000 donne in età lavorativa, solo 4.000 trovano occupazione nelle scuole, negli uffici, nel settore commerciale. La metà dei disoccupati è costituita da giovani al di sotto dei 24 anni, in maggioranza diplomati o laureati.

Reggio Calabria e la sua provincia sono state recentemente protagoniste della positiva battaglia unitaria delle popolazioni alluvionate alla insegna dell'unità fra Enti locali, sindacati, giovani, lavoratori, che hanno strappato al governo Andreotti miglioramenti sostanziali al decreto per le alluvioni in Calabria e in Sicilia.

Le indicazioni dei comunisti reggini per un diverso sviluppo della città hanno acquistato validità e contenuti nella verifica e nel confronto diretto con le popolazioni dei quartieri, con le forze democratiche.

Rinnovamento democratico degli arretrati, rapporti contrattuali in agricoltura, potenziamento delle officine O.ME.CA., costruzione della officina grandi riparazioni delle Ferrovie, realizzazione dei previsti insediamenti industriali nel Reggino e del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, turismo di massa e salvezza degli 800 chilometri di costa calabrese dalla speculazione, edilizia popolare con la utilizzazione dei 17 miliardi di lire destinati alla città di Reggio Calabria, costituiscono — come ha rilevato il compagno Ingrao nella conclusione del dibattito — non un « pacchetto » alternativo, ma le linee essenziali di una nuova politica che dia alla città di Reggio Calabria un ruolo nuovo, una funzione diversa, una propria collocazione meridionale e calabrese.

Enzo Lacaria

Mentre sta per iniziare il dibattito in Parlamento

Libertà e miliardi in gioco all'ombra della TV via cavo

Dalla questione del colore alla relazione Quartulli: un anno di scandali e colpi di mano intorno ai problemi della informazione - Convenzione e decreti all'insaputa del Paese - Favorito il gioco dei grandi gruppi finanziari privati

ROMA, 27 maggio

Una questione che riguarda investimenti industriali dell'ordine di migliaia di miliardi nonchè le regole fondamentali della libertà dell'informazione presente e futura del nostro Paese: questa la posta in gioco intorno al problema della televisione via cavo, che giunge domani al nodo di un decisivo scontro parlamentare. Tentiamo di farne una rapida sintesi.

La « questione » innanzitutto, non può essere separata dall'insieme della politica svolta dal centro-destra (o con il sostegno più o meno esplicito del centro-destra) fin dai primissimi mesi successivi alle elezioni del '72. Da allora ad oggi, infatti, le strutture dell'informazione del Paese sono state scosse da una serie pressochè ininterrotta di scandali e « colpi di mano » che vanno necessariamente considerati come momenti di uno scontro incessante fra gruppi di potere intenzionati a conservare, o conquistare, posizioni di autoritaria egemonia. Ne citiamo qualcuno: il tentativo di introdurre di forza la televisione a colori e la battaglia aperta fra sostenitori dei sistemi Secam e Pal (battaglia che già nell'agosto scorso minacciò di sfasciare la compagine governativa); la convenzione clandestina firmata da Gioia con STET-SIP che concede a quest'ultima l'installazione e l'esercizio dei cavi coassiali nazionali utili al nuovo tipo di televisione, la defenestrazione di un socialista dalla RAI-TV e la sua sostituzione con un giornalista di Monti, Enrico Mattei, la proposta governativa di riforma della RAI (relazione Quartulli) che tende a peggiorare l'attuale gravissima conduzione del monopolio radio-televisivo democristiano; la brutale decisione di Gioia di saltare un dibattito parlamentare sulla televisione via cavo, modificando all'insaputa del Parlamento le norme del codice postale; la ultima offensiva di gruppi di estrema destra contro la libertà di stampa (il recente ingresso in due importanti quotidiani dell'editore Rusconi).

Questo insieme di avvenimenti, concentrati nello spazio di pochissimi mesi, acquista particolare significato reazionario se si tiene conto che — nel frattempo — il governo ha accuratamente evitato di affrontare il problema della riforma RAI-TV e quelli di misure legislative destinate ad assicurare al Paese garanzie concrete di libertà di stampa. Il vuoto legislativo, frutto di una precisa scelta politica, è infatti la condizione prima nella quale è possibile ogni azione ed ogni scontro di gruppi di potere ai danni della collettività e nel nome di inconfessabili interessi finanziari e propositi antidemocratici.

Per restare alla questione emergente della televisione via cavo, ad esempio, è proprio questa situazione di confusione e di arbitrio permanente che ha creato il terreno adatto sia al colpo di mano operato da Gioia con lo accordo di agosto con la SIP, sia con la nascita di iniziative « spontanee » quali *Telebiella* e i suoi imitatori. La televisione via cavo, infatti, non è regolata da alcuna legge, pur comportando investimenti complessivi di decisiva importanza per il Paese e pur aprendo indubbiamente prospettive tecnicamente rivoluzionarie sul terreno dell'informazione. Il proposito governativo di giocare alla perpetuazione dell'equivoco è così evidente, del resto, che proprio nella relazione governativa di riforma (la relazione Quartulli) si afferma che non occorre ancora occuparsi di televisione via cavo, giacchè il problema non sarebbe di attualità ma riguarderebbe un lontano futuro tecnologico.

La previsione, come tutte le forze responsabili hanno denunciato respingendo l'insieme della relazione, era manifestamente infondata. Lo hanno detto i partiti operai (che rivendicano, come il PCI, la riserva allo Stato anche della TV via cavo per garantirne una gestione aperta a tutto il Paese), lo hanno detto le Regioni, lo ha affermato la federazione CGIL-CISL-UIL respingendo fin dal 12 marzo il progetto governativo. Facendo riferimento al quadro generale dello sviluppo di una informazione democratica, tutte queste forze — cui sono affiancati anche i giornalisti con la loro federazione nazionale e le grandi associazioni di massa — hanno insistito dunque in questi mesi per una riforma radiotelevisiva capace di fornire una nuova strutturazione unitaria di tutti gli strumenti relativi, sia quelli tradizionali « via aerea » sia quelli « via cavo ».

Il governo ha risposto con la politica del rinvio aprendo da un lato la strada al permanere ed al rafforzarsi del potere del gruppo fanfaniano sulla RAI-TV e dall'altra consentendo ai grandi gruppi finanziari privati spazi di intervento. Facendo leva sul reale bisogno di una pluralità di fondi e strumenti di informazione, infatti, i privati hanno accelerato le proprie pressioni sul settore televisivo: nella certezza di potere rapidamente conquistare, al momento opportuno, tutte le leve di controllo delle cosiddette « televisioni libere » (con un processo di concentrazione identico a quello in atto nella stampa). E' forse in questo senso, ad esempio, che va interpretata la notizia pubblicata da un settimanale, secondo la quale *Telebiella* starebbe per realizzare un accordo con la società pubblicitaria Opus Proclama per un « minimo garantito » di pubblicità di cento milioni annui: Opus Proclama è la società che gestisce la pubblicità del gruppo editoriale Monti. Del resto, negli Stati Uniti, patria d'origine delle « televisioni libere », oltre metà degli impianti esistenti è stata assorbita — nel corso degli ultimi mesi — dai grandi monopoli che già controllano i settori dell'informazione statunitense.

E' questo il quadro nel quale si inserisce il grave atto compiuto da Gioia con il decreto legge del 3 maggio. Ben al di là di una questione di immediata sopravvivenza delle tante tele-qualcosa, il decreto si manifesta come l'ultimo atto di una serie di azioni di forza volte ad impedire lo sviluppo di un dibattito nazionale e parlamentare che raccolga le istanze di libertà e rinnovamento che giungono da tutto il Paese per mettere a punto l'ipotesi di un nuovo sistema di informazioni, il cui accesso sia — nei fatti — aperto a tutta la collettività e sottoposto ad un controllo permanente che impedisca ai gruppi eversivi di accrescere il proprio potere.

Dario Natoli

Il neo-proprietario mette in dubbio la sopravvivenza del giornale

Minacciosa lettera di Rusconi ai redattori del «Messaggero»

Il tentativo di stroncare con minacce e lusinghe la lotta dei giornalisti, respinto in una lettera della assemblea di redazione - Perrone rivela che l'editore voleva acquistare l'intero pacchetto azionario dei suoi giornali - Un intervento del democristiano Piccoli - L'esigenza di misure antimonopolistiche

ROMA, 27 maggio

Con una lettera minacciosa, il cui contenuto è stato subito fermamente respinto dai redattori del *Messaggero*, l'editore Rusconi è intervenuto ieri pubblicamente nel merito della gravissima operazione di vendita del quotidiano romano e del suo confratello genovese, *Secolo XIX*: e da questo nuovo documento emergono, come vedremo, altri pesanti interrogativi che rendono sempre più urgente un chiarimento parlamentare, così com'è già stato chiesto dai comunisti ieri con una interrogazione al presidente del Consiglio.

Nella sua lettera, infatti, Edilio Rusconi — neo-proprietario del 50 % dei due giornali già retti esclusivamente dalla famiglia Perrone — invia alla redazione del *Messaggero* « rassicurazioni che possano evitare equivoci e ingiustificate apprensioni, dai quali deriverebbe un pericolo per la stessa esistenza del giornale ». Si tratta di un passo gravemente equivoco che sembra voler essere la prima risposta del nuovo «padrone» allo stato di agitazione indetto dal corpo redazionale. Lo rilevano, del resto, gli stessi giornalisti interessati, in una risposta pubblica nella quale si respinge « l'invito all'apertura di un dialogo » così com'è formulato nella lettera di Rusconi, giacchè questa adombra « la minaccia di chiusura del giornale ».

Dalla lettera di Rusconi, comunque, si evincono altri gravi propositi che danno corpo ancora più consistente alle preoccupazioni di queste ore. Dal documento, come scrive rispondendo all'editore, l'assemblea dei redattori del *Messaggero*, risulta *« l'espressione del proposito di rimuovere Alessandro Perrone dalla direzione del giornale »*; *« la espressione del proposito di avere fin da ora, fuori dalla sede del giornale, incontri individuali con i redattori, proposito fondato sulla inammissibile pretesa di scavalcare gli organi redazionali nonchè sull'offensivo presupposto di poter incrinare l'unità del corpo redazionale »*; infine, *« la chiara volontà di cui l'intera lettera è un sintomo eloquente di attuare rapidamente una correzione della linea politica del giornale »*.

Ma v'è ancora dell'altro, e ancor più grave. Rusconi afferma infatti che Perrone avrebbe conosciuto *« da giorni »* le condizioni per la vendita del 50% del pacchetto azionario dei due quotidiani. Ma lo stesso Perrone replica affermando testualmente che le condizioni di vendita *« le ho conosciute soltanto venerdì 25 maggio alle 12,30 insieme all'offerta che egli ha fatto, a me e alle mie sorelle, di acquistare il nostro 50 per cento delle azioni della società editrice del* Messaggero *e del* Secolo XIX. *La nostra risposta a questa offerta è no! »*. Rusconi, dunque, avrebbe voluto acquistare l'intera proprietà dei quotidiani: avrebbe avuto a disposizione, cioè, una somma di miliardi doppia rispetto a quella — già rilevante — sborsata per l'acquisto del 50 per cento.

Appare evidente, di fronte a questi episodi, che occorrono misure di intervento immediato: cioè, come hanno chiesto i comunisti, precise misure antimonopolistiche; è così che si può rispondere all'allarmato appello che viene innanzi tutto dalla Federazione della stampa (la cui Giunta esecutiva è convocata d'urgenza per oggi, insieme ai presidenti delle associazioni regionali), ma, insieme, anche dal mondo politico, sindacale, culturale.

In questo senso, riduttivo appare l'intervento del presidente dei deputati democristiani, Piccoli, il quale — pur riconoscendo l'esistenza del processo di concentrazione editoriale in atto e pur raccogliendo alcune delle proposte di riforma avanzate dalla stessa Federazione della stampa — si guarda bene dal sottolineare la necessità di provvedimenti legislativi di più ampio raggio, capaci cioè di eliminare quel che egli definisce soltanto come *« incombenti squilibri »*. Piccoli anzi afferma che *« servono pochissimo gli ordini del giorno, le proteste e gli scioperi »*, anche se riconosce che vi è chi *« opera con un disegno preciso e senza ascoltare le ragioni della protesta »*. Chiede quindi *« una legge sull'editoria »*: un impegno che, va sottolineato, avrebbe potuto essere accolto fin da quando fu formulato, dalla stessa FNSI, già qualche anno fa.

Manifestazione internazionalista al Festival dell'Unità

Solidarietà a Torino col Vietnam e il Cile

Hanno partecipato due esponenti del governo rivoluzionario del Sud Vietnam e un rappresentante dei giovani democratici cileni - Discorso di Vecchietti della direzione del PCI

TORINO, 27 maggio

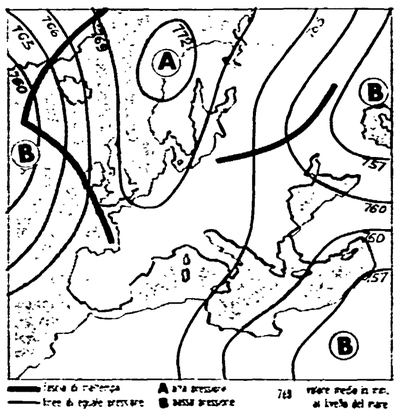
Nel quadro delle iniziative in programma per il Festival provinciale dell'*Unità* questa sera si è svolta al Palazzo dello Sport la manifestazione di solidarietà internazionale a cui hanno preso parte due rappresentanti del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam — Le Van Chau e Do Binh Tri — e il rappresentante della Gioventù democratica del Cile Ernest Ottone. Nel corso della serata sono stati proiettati documentari sul Cile e sul Vietnam e ha parlato il compagno Tullio Vecchietti della direzione del PCI.

Il festival provinciale dell'*Unità* di Torino è stato organizzato nel grande parco del Valentino Nuovo, comprendente il campo sportivo dove si svolgono tutte le sere incontri e tornei e il palazzo dello sport dove hanno luogo gli spettacoli e le manifestazioni. Sabato sera ha aperto Iva Zanicchi, domani sera ci sarà uno spettacolo teatrale con la compagnia Nuova Scena, martedì nell'incontro dedicato al Sud, canteranno Rosa Balestrieri e Otello Profazio; giovedì un festival pop; venerdì nel secondo teatro all'aperto verrà presentato lo spettacolo: « Internazionale futura umanità »; sabato sera avrà luogo sempre al Palasport una manifestazione della Resistenza europea con la partecipazione di compagni portoghesi, greci, spagnoli, francesi, sovietici e di Vittorio Vidali, il leggendario comandante « Carlos » delle Brigate Garibaldine di Spagna. Domenica prossima a chiusura della festa de *l'Unità* parlerà il compagno Alfredo Reichlin.

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sull'Italia non è molto cambiata rispetto ai giorni scorsi; le nostre regioni sono interessate da una distribuzione di pressioni livellate di valori piuttosto elevati. In queste condizioni il tempo si mantiene buono su tutta la penisola e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Addensamenti di nubi più consistenti si possono avere in prossimità delle Alpi orientali, del versante adriatico della catena appenninica e anche sulle estreme regioni meridionali specie quelle joniche e le coste orientali della Calabria dove, durante il corso della giornata, si possono verificare manifestazioni temporalesche. La temperatura si mantiene invariata con valori medi superiori a quelli normali della stagione.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	10	28	Firenze	15	29	Napoli	15	28
Verona	16	27	Pisa	13	31	Potenza	12	19
Trieste	17	24	Ancona	17	23	Catanzaro	15	22
Venezia	17	23	Perugia	16	23	Reggio C.	20	28
Milano	16	27	Pescara	12	23	Messina	19	24
Torino	15	24	L'Aquila	11	26	Palermo	18	23
Genova	18	26	Roma	11	25	Catania	11	28
Bologna	16	26	Bari	16	22	Cagliari	13	23

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Gioacchino Marzullo Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3399 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA** anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - **ESTERO** anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA** anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - **ESTERO** anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE** L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 1.000 al mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - **Spedizione** in abbonamento postale.